

## Duro colpo alla Sacra Corona Unita, 12 arresti

Mandavano pizzini e non solo, comunicavano tra loro grazie anche ad un cellulare che erano riusciti a far introdurre nel carcere. Dalla prigione di Terni due delle figure storiche della Sacra Corona Unita impartivano alla nuova generazione, ordini da adottare sul territorio provinciale brindisino cercando di ricostruire e ricompattare un agguerrito gruppo criminale per il comando di Brindisi. I due detenuti comunicavano non solo con gli esterni ma anche con altri che si trovano in una ventina di carceri sparse per l'&#8217;Italia.

Stamattina la Squadra mobile di Brindisi ha bloccato l'&#8217;intento dei criminali arrestando 12 persone, tre delle quali già in carcere. L'&#8217;accusa è per tutti di associazione per delinquere di tipo mafioso con l'&#8217;aggravante di appartenere ad un'&#8217;associazione armata.

Le indagini, svolte nel periodo compreso tra luglio e dicembre 2017, su impulso della Polizia penitenziaria di Terni, hanno fermato la linea di comando di una cellula criminale che fa riferimento ad una frangia storica della Sacra Corona Unita.

I poliziotti della Squadra mobile brindisina e la Polizia penitenziaria, hanno, sottoposto a perquisizione tutte le persone che avevano mantenuto una qualche forma di corrispondenza con i due detenuti.

Le perquisizioni si sono rese necessarie perché uno dei promotori dell'&#8217;organizzazione criminale aveva manifestato l'&#8217;intenzione di evadere dal carcere, e anche perché aveva espresso una chiara minaccia nei confronti del magistrato che, in passato, lo aveva indagato e fatto condannare all'&#8217;ergastolo.

Peraltro, per riuscire nel progetto di fuga, il recluso era entrato a far parte di una compagnia teatrale formata da detenuti. In occasione di una rappresentazione teatrale, poi, avrebbe fatto in modo di reperire un particolare filo, detto capello d'&#8217;angelo, che gli avrebbe permesso di segare le sbarre e tentare così, l'&#8217;evasione. L'&#8217;introduzione di questo filo diamantato sarebbe avvenuta attraverso una cintura, indossata da un familiare, per partecipare a un colloquio in carcere. Al passaggio presso il metal detector, il complice avrebbe dapprima tolto la cintura per superare il controllo, per poi indossarla nuovamente e sfilare da questa il filo, da consegnare al recluso durante il colloquio.

Donatella Fioroni

15/05/2018